

Con noi al Santuario: GIULIANA MOSCATI

OGNI PASSO IMPONE UNA SCELTA



Giuliana
Moscati

Era un'affermata dirigente aziendale, alle prese con bilanci, progetti, investimenti, profitti. Oggi la giovane donna conduce "Giù al mulino", una minuscola e accogliente locanda contemporanea a Pontecagnano Faiano. Un cambiamento radicale d'abitudini e orizzonti

Un pellegrinaggio le ha cambiato la vita nell'estate del 2007. Aveva bisogno di rileggere il libro della sua vita e di voltar pagina ed ha scelto di farlo percorrendo il sentiero dei pellegrini medioevali da St Juan Pied de Port a Santiago de Compostela. Dopo aver percorso il Cammino di 750 chilometri in ventuno giorni, Giuliana Moscati ha ricominciato da zero cambiando lavoro, casa, relazioni umane.

A Caposele arriviamo insieme in macchina utilizzando la comoda superstrada, ma Giuliana non avrebbe disdegnato anche di arrampicarsi a piedi lungo gli scoscesi sentieri della collina che conduce al Santuario come pur fanno molti pellegrini ancora oggi. Lungo il percorso della visita,



comunque, rinuncia sistematicamente al pigro ascensore saltellando da una scala all'altra piena d'energia. Si tiene in allenamento servendo ai tavoli della sua locanda dislocati tra salette e giardini su ben tre livelli.

L'incontro con San Gerardo è per lei un vero pellegrinaggio, l'occasione per un'altra messa a punto della sua vita. Si lascia coinvolgere dall'entusiasmo e dalla partecipazione degli altri pellegrini.

"Vado a farmi Santo"

La fuga di San Gerardo dalla casa paterna per assecondare il richiamo urgentissimo della vocazione colpisce Giuliana che però non ha avuto bisogno di fuggire da casa per realizzarsi. «I miei genitori Raffaele morto da venti anni e Maria Vittoria non sono mai stati troppo invadenti. Anzi, forse, mi hanno lasciato fin troppo libera di fare le mie scelte e i miei errori. Una delle esperienze più belle della mia infanzia è stata quella tra gli Scout che mi ha insegnato il rapporto armonico con la Natura e a privilegiare l'essenzialità. La fuga di San Gerardo è un passo importante nel cammino della sua vita. Ogni passo sul cammino ti impone



una scelta. Devi prestare molta attenzione a dove metti i piedi, ogni passo può esserti fatale. Così nella vita, non puoi fare le cose con leggerezza e superficialità. Questa scelta di San Gerardo, compiuta da ragazzino, ha molto da insegnarmi e da insegnare a tutti noi. Troppe volte nella vita non abbiamo il coraggio di fare il primo passo, troppe volte facciamo passi avventati e superficiali. Sono convinta che il buon cristiano sia quello che fa le cose d'ogni giorno con semplicità e dedizione. Sono una lontana nipote di San Giuseppe Moscati del quale in famiglia conserviamo, come una reliquia, una cassetta con qualche oggetto personale. Proprio lui è il perfetto esempio di come si possa diventare santi vivendo in pieno la propria vita professionale».

Il Corpo del Santo

La meditazione davanti al monumento che racchiude le spoglie mortali del Santo dura a lungo. Un intenso silenzio contemplativo con gli occhi fissi sul corpo di San Gerardo. Un corpo esile, gracile ma che sprigiona tanta energia come dimostra anche la

grata piegata dalle sue mani roventi che viene custodita nel Museo Gerardino. «Uno smacco per un mondo contemporaneo che esalta l'effimera superficialità esteriore del corpo sminuendone l'energia interiore. Pensate, ho un fratello chirurgo estetico ma non ho mai lontanamente pensato di manipolare il mio corpo a beneficio degli altri. Non mi rifarei alcunché. Ho imparato ad accettarmi, ad accettare il mio corpo e a tirarne fuori il meglio con una vita sana e all'insegna dell'essenziale. Il Camino di Compostela mi ha dato una grande lezione; quando sei in strada devi portarti tutto in spalla, non puoi circondarti di cose inutili. Sono riuscita a vivere per ventuno giorni con solo sette chili di bagaglio; il minimo indispensabile per un cambio di maglietta e biancheria, per avere un vestito asciutto dopo la pioggia o una sudata. E poi il mio diario nel quale ho raccontato, giorno dopo giorno, il cambiamento».

Il miracolo del pane

La sua attenzione viene colpita dalle diverse raffigurazioni in quadri e monumenti di San Gerardo intento a



porger pane, specialmente ai bambini. Un gesto di delicatezza umana e spirituale che, più di tutti, compendia il carisma del Santo delle mamme e dei bambini. Giuliana Moscati prepara il pane per i suoi ospiti: «Quando preparo il pane – confida Giuliana –

ho la chiara sensazione di compiere un'azione speciale, ben diversa dalla preparazione di tutte le altre vivande. Il pane è il simbolo stesso del cibo, della voglia di accogliere le persone, di creare momenti conviviali e solidarietà. Quanto cibo viene sprecato.

Giuliana visita
la tomba del Santo



30 agosto 2007: l'arrivo
a Santiago de Compostela



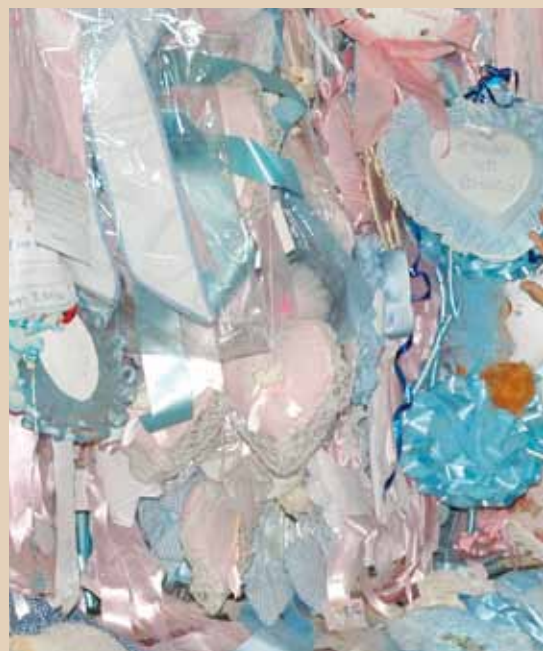
Quanto pane viene buttato nella spazzatura. Uno scandalo – intanto siamo arrivati nella sezione del Museo dedicata all'attività missionaria dei Redentoristi – al cospetto di milioni

La Sala dei Focchi

MAI MAMME PER EGOISMO

Il tripudio di fiocchi rosa e azzurri conclude la visita-pellegrinaggio. E' sempre la Sala dei Focchi il momento più emozionante. Il miracolo della vita che si rinnova è, per molti aspetti, la conclusione naturale del cammino dei pellegrini. Ogni istante della nostra vita è un pellegrinaggio, ma i passi che ci avvicinano alla

vita sono i più pesanti e importanti. «Un figlio è un dono d'amore. Ci sto pensando. Sento che la mia vita è pronta. Purtroppo le donne diventano madri sempre più tardi. Un vero problema sociale, medico, familiare. Certo le condizioni economiche non sono delle migliori, ma noto anche una grande avversione a prendersi le proprie responsabilità, a caricarsi del fardello meraviglioso ma impegnativo di una nuova vita. Di certo voglio esser una mamma per amore, e non per soddisfare un desiderio egoistico di maternità che riscontro in tante mamme-nonne».





di bambini che muoiono ogni anno di fame. E' un'ingiustizia tremenda. E ciascuno di noi deve far qualcosa per contribuire a risolvere questo problema».



Verso Santiago de Compostela

IL DIARIO DI GIULIANA IN VIAGGIO

Giuliana Moscati ha percorso i 750 chilometri del Camino di Compostela in ventuno giorni. Sulle spalle un bagaglio essenziale di sette chilogrammi. Freddo, caldo, fatica, emozioni. Un pellegrinaggio che le ha cambiato la vita. E ogni giorno qualche pagina di diario per fermare le riflessioni che stillavano passo dopo passo mettendo ordine nella sua vita.

10 agosto '07

Il treno da Bayonne arriva in perfetto orario a St Juan Pied de Port e riversa nell'ultimo paesino francese sui Pirenei prima del confine spagnolo, decine di pellegrini che, come me, intraprendono il Camino di Santiago. Ognuno col suo zaino carico di quel pochissimo che servirà sul cammino, ma colmo di speranze, aspettative e voglia di scoperta. All'ufficio di Accueil du Pelegrin appongono il sigillo sulla credenziale, mi consegnano la mappa e mi augurano Buon Cammino!

Dopo 12 km di montagna tra boschi meravigliosi di felci, pini e querce, pascoli infiniti di pecore, mucche e cavalli, arrivo al rifugio Orisson. Fa freddo. Sono felice. Penso che intraprendere questo cammino sia stata la migliore idea degli ultimi 37 anni. Sono serena. Non vorrei essere in nessun altro posto. Sono forte. Mi sento bene.

15 agosto '07

Sulla strada per Ponferrada passando per la Cruz de Hierro, uno dei punti

più alti del Cammino, ho già percorso 153 km dall'inizio. Penso che il cammino sia una metafora della vita: sulla strada si incontra gente, ma ognuno deve percorrere il proprio Cammino. Non è giusto forzarsi per seguire l'andatura di qualcun altro più veloce o più lento, bisogna seguire il proprio passo.

28 agosto '07

Mancano 50 km a Santiago de Compostela, ma ho le caviglie a pezzi. Non riesco a camminare. Mi trascino e in tre ore percorro solo tre km. Gli altri mi sorpassano, le bende che ho messo alle caviglie mi stringono, la pomata mi pizzica la pelle. Soffro da impazzire. Poi vedo una chiesetta medioevale, entro per farmi apporre il sigillo sulla credenziale e mi danno un'immaginetta di Santiago. Da quando sono partita è la prima volta che lo vedo in faccia. Capisco che devo cambiare terapia. Tolgo le bende, lavo via la pomata, stringo Santiago al cuore e mi rimetto in cammino. Capisco che ho peccato di superbia. Il Cammino ci vuole umili. Ho pensato di essere invincibile, di poter macinare chilometri senza conseguenze e sono stata punita. Ora ho capito, ho imparato l'umiltà.

30 agosto '07

L'arrivo a Santiago de Compostela avviene da una strada rumorosa che attraversa la periferia. Dopo due ore in città si iniziano a intravedere le guglie della cattedrale. Man mano che ci si avvicina mi rendo conto della maestosità e dell'imponenza della struttura. Penso a tutta la strada fatta, a quello che ho visto e a quello che ho sentito. All'ufficio del Pellegrino mi consegnano la Compostela, l'attestato di Pellegrino. Non l'ho fatto per questo. Dopo aver percorso diverse centinaia di chilometri sono sempre più convinta che l'importante è il cammino e non la meta.